

Dichiarazioni dei Consiglieri di Stato direttori dei dipartimenti della pubblica educazione, delle opere sociali, di polizia

Nè comprensione «complice» nè moralismo

Forse non è casuale che oggi il nostro tipo di società registri una triste escalation del fenomeno droga; nè tantomeno casuale è il fatto che vi siano coinvolti, e in misura sempre maggiore, i giovani.

I giornali e la stampa specializzata forniscono, di tanto in tanto, accanto alla quotidiana notizia del giovane tossicomane rimasto vittima del suo «vizio assurdo», qualche tentativo di diagnosi di questo che è uno dei mali più insidiosi del nostro tempo. Si parla di «fuga dalla realtà», di «adulterazione della coscienza», ecc. Ma l'uomo della strada, il padre di famiglia, non è raro che si chieda perplesso: «perché questa esigenza disperata di fuggire dalla realtà e perché i giovani?».

In effetti mai come oggi il nostro tipo di società ha conosciuto un grado non trascurabile di benessere. E allora? C'è chi — per fornire una spiegazione generale del fenomeno — chiama in causa la pericolosa crisi dei valori che permea il nostro modello di sviluppo: il benessere come consumismo sarebbe solo l'indice di una corsa inconsapevole verso l'autodistruzione. C'è chi, invece, preferisce sottolineare le gravi contraddizioni del modo in cui quello stesso benessere è ripartito fra le classi e i ceti sociali, fornendo così una diversa ragione alla fuga dalla realtà tentata attraverso la droga.

Ma al di là della percentuale di verità che le due interpretazioni forniscono, resta il fatto che esse finiscono per risultare quanto mai riduttive nei confronti di un fenomeno complesso che richiede una considerazione sempre più attenta e una responsabilità sempre più impegnata da parte di tutti, ciascuno nell'ambito delle sue competenze.

Noi che ci troviamo ad operare nel settore dell'educazione siamo naturalmente portati ad assegnare un'importanza decisiva all'informazione e alla prevenzione — e in questo ci è di grande conforto il parere degli stessi specialisti che concordano nell'assegnare ai due momenti un ruolo preponderante.

Quel che ci preme sottolineare, comunque, è che nell'ambito della scuola tanto l'informazione quanto la prevenzione non debbano venire considerati come momenti particolari, o a se stanti, del processo educativo, una sorta di parentesi nel corso delle normali attività scolastiche in cui si parla di droga.

Se è vero che il problema è vasto e complesso; se è vero che esso intacca il nostro sistema di vita, i nostri modelli di comportamento e i nostri valori, alla radice; ci pare allora che l'informazione e la prevenzione debbano organicamente connettersi all'insieme delle attività educative che si svolgono nelle nostre scuole. Perché non deve esserci scissione alcuna tra l'attività di apprendimento finalizzata all'educazione e allo sviluppo cognitivo e le altre attività finalizzate ad una più generale forma-

Soluzioni concrete e realizzabili

Mi si chiede una dichiarazione, che dovrebbe possibilmente esprimere il senso della politica del Dipartimento delle opere sociali, sul problema della droga.

Preliminarmente occorre ripetere che ogni problema politico necessita di una soluzione concreta e realizzabile. Oggi, più di ieri, quello della droga è appunto diventato un problema politico, perché investe anche i poteri pubblici. Di qui, come ho rilevato, necessità di una soluzione sul piano politico e non proclamazioni, come spesso succede, lardellate di espressioni che non hanno nemmeno il pregio dell'originalità o di una qualche indicazione.

Oggi come oggi, non si ha una soluzione unica e generale: si procede, dappertutto, per tentativi, per sperimentazioni: i successi sono purtroppo esigui e generalmente vengono sopraffatti dagli insuccessi. Per cui chi proclama, magari enfaticamente o retoricamente, di possedere «la carta giusta» (e ce ne sono anche tra noi) non dimostra, come mi assicurava un specialista in materia, che un bisogno da intellettuale.

Con la presentazione a metà aprile del nuovo progetto di legge di applicazione della legge federale 3 ottobre 1951 sui prodotti stupefacenti (modificata il 20 marzo 1975), il Dipartimento delle opere sociali ha compiuto un ulteriore passo nel campo della lotta contro la diffusione delle tossicomanie.

L'azione sin qui svolta dal Dipartimento è consistita:

- nella creazione dal 1972 al 1974 di centri d'assistenza ambulatoriale a minorenni (Servizi medico-psicologici per adolescenti) e ad adulti (Servizi psico-sociali per adulti) con sedi a Lugano, Locarno e Bellinzona;
- nella realizzazione, ora in atto, di uno speciale reparto clinico per tossicomani all'Ospedale neuropsichiatrico cantonale a Mendrisio;
- nello studio di un centro clinico extra-ospedaliero a carattere sperimentale;
- nella creazione di un «foyer» per tossicomani, di imminente apertura a Minusio.

Accanto a misure di polizia sanitaria, quali il controllo accentratore a cura del Medico cantonale di tutte le ricette e le dispensazioni di stupefacenti, si sono inoltre curate regolari istruzioni ai medici ed ai farmacisti e, con la collaborazione dell'Ordine dei farmacisti, tentata una prima esperienza d'informazione al pubblico ed agli allievi delle scuole attraverso una mostra itinerante organizzata nel 1972.

Il fatto che alla maggior parte delle iniziative e delle misure in atto dev'essere attribuita la qualifica di sperimentale sta a dimostrare che, nel campo della lotta contro le tossicomanie, pur essendo la diffusione del fenomeno da tempo conosciuta e combattuta in ogni parte del mondo, non sono dati rimedi di provata, generale e duratura efficacia. La complessità dei fattori del disadattamento sociale che caratterizza la condizione del tossicomane e l'esiguità dei

Valore della repressione?

Il fenomeno droga dilaga nel Ticino con la fulmineità di una pestilenza d'altri tempi.

Le statistiche sono più che eloquenti in proposito. Sappiamo con certezza che il numero dei procedimenti penali per questo titolo s'accresce d'anno in anno. La stampa ci propone con frequenza sempre maggiore la notizia di «morti da droga»: sono sei, nel corso di una sola annata, le giovani vite troncate.

Ma la falsa concretezza delle cifre ci offre soltanto una pallida immagine di quello che accade.

Il fatto è che non siamo in grado di fornire valutazioni precise sulla vera misura del fenomeno e c'è chi afferma che gli allarmi più gravi siano i più vicini alla realtà.

Che fare allora? Da molte parti si invoca maggiore severità, si chiedono castighi duri, pene spietate. Ma che castighi e pene per chi?

Occorre certo colpire inesorabilmente le fonti da cui partono le droghe; interrompere i luridi canali di una immonda speculazione; punire in modo severissimo gli untori del nostro tempo, che alimentano il consumo e si avvantaggiano della corruzione. Ma i giovani drogati sono quasi sempre le vittime, non i colpevoli.

In taluni la droga non fa che precipitare situazioni già compromesse; altri si illudono di trovare nell'estasi chimica la chiave magica che risolve od annulla ogni problema; pochi e disperati (o traditi) sono quelli che si intossicano per «protesta sociale».

Così le misure punitive servono a ben poco, sono colpi sparati a lato del bersaglio. Anche la nuova legge federale si fonda sulla comprensione e il semplice consumo di droga è punibile adesso con l'ammonizione: solo nei casi meno veniali con l'arresto o con la multa.

In questo stato di cose, è chiaro, la droga non è più soltanto un fatto di polizia; è un male sociale che va curato anche con mezzi più duttili di quelli della repressione. Spetta in primo luogo alle famiglie compiere l'opera di liberazione, ritrovando nel proprio interno gli stimoli vitali, intellettuali ed affettivi, capaci di strappare i giovani alla dipendenza dalla droga.

E poi tocca allo Stato intervenire. Il primo dovere è quello di spiegare ai ragazzi i termini veri del problema e l'informazione dev'essere obiettiva e realistica, priva di atteggiamenti moralizzanti: questo è un compito grave che incombe alla scuola.

Vi è poi un secondo tipo di azione, quello del ricupero, attraverso la creazione di cliniche, centri, foyer; ed anche appositi istituti che consentano cure ambulatoriali, interventi veloci e ripetuti.

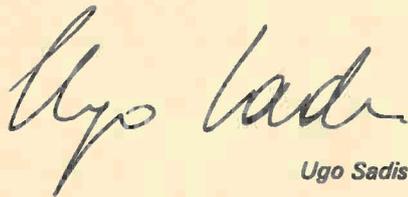
Le nuove norme federali prevedono appunto che il Giudice possa prescindere da ogni pena, quando il soggetto si sottoponga ad una assistenza sorvegliata dai

zione che riguarda la conquista dei valori cioè l'educazione morale.

In questa visione unitaria, che è poi il significato stesso della realtà educativa, l'informazione sul fenomeno droga e la sua prevenzione trovano la loro vera sede, le precondizioni indispensabili per una riuscita efficace.

Se ci chiniamo a guardare nei fatti specifici e quotidiani troviamo, a volte, che la ramificazione del fenomeno droga coinvolge sempre più la scuola (e questo è ormai vero per la quasi totalità dei paesi industriali avanzati: da noi in una misura fortunatamente ridotta) a livelli che non sono più solo «di guardia». Nasconderselo sarebbe solo un espediente pietoso. Prenderne atto, perciò, significa anche che tutti ci troviamo a doverci impegnare in maniera totale, con mente lucida, senza cedere né alla comprensione «complice» né al moralismo rigido e chiuso.

È per questo motivo che nella scuola si intensificherà, d'ora in poi, l'azione formatrice da una parte e, dall'altra, la promozione di reali alternative connesse a un più sano impiego del tempo libero, come antidoto alla funesta «noia del vivere».

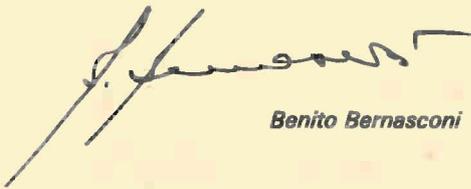


Ugo Ladis

risultati positivi sin qui registrati sul vasto fronte della lotta contro le tossicomanie inducono a scelte diverse da Paese a Paese.

L'Autorità cantonale, costretta a muoversi nel quadro della legislazione federale in materia di stupefacenti, intende porre l'accento su quei provvedimenti atti a prevenire la diffusione delle tossicomanie, in particolare sull'informazione e sull'educazione specifiche e sulla lotta contro le diverse cause e forme del disadattamento. Anche i provvedimenti di cura e di reintegrazione sociale dei tossicomani saranno intensificati nella misura massima possibile sia da parte dello Stato, sia mediante l'appoggio ad iniziative d'altri enti pubblici e di privati. Il Dipartimento delle opere sociali confida che la legge cantonale, ora oggetto di un'estesa procedura di consultazione, costituisca una valida piattaforma dalla quale poter agire simultaneamente ed in modo coordinato nelle varie direzioni, ciò pur nella consapevolezza che di questa azione concertata non può essere individuato a priori il punto d'arrivo, anche se, ovviamente, lo scopo resta pur sempre la prevenzione, la cura e la reintegrazione.

Si assiste oggi a un fenomeno che può essere definito del sostituisimo. Si pretende cioè che lo Stato si assuma norme di vita e di responsabilità intrinseche all'individuo e alla famiglia: tale pretesa è irrealizzabile.



Benito Bernasconi

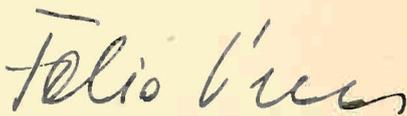
medici: dunque i Magistrati devono essere posti in grado di applicare la legge.

È indispensabile però che si proceda su di un fronte unico, unendo le diverse iniziative, ampliando gli sforzi che sono compiuti dai vari servizi. In questo senso lo Stato non ha dato sin qui grande prova di efficienza.

I pochi centri che esistono sono troppo slegati fra loro e pure il disegno di legge cantonale sulle droghe va prendendo forma, purtroppo, con esasperante lentezza. È necessario invece agire e subito, coordinare con strumenti elastici di guida le azioni già in corso.

Dobbiamo educare il pubblico e soprattutto to i giovani, dare ad essi ideali grandi e generosi.

Certo, il problema è complesso, la strada è difficile ed aspra. Ma la meta è troppo importante e dobbiamo raggiungerla.



Fabio Vassalli

L'eroina batte alle nostre porte

Il punto in cui il Laos, la Thailandia e la Birmania confluiscono formando il favoloso «Triangolo d'Oro», è una zona che da tempo immemorabile produce oppio e che oggi fornisce il 70% della produzione illegale di eroina nel mondo.

Troppi personaggi dei governi di questi paesi, e in modo particolare di quello del Vietnam del Sud, governi quasi tutti sorretti, fino a non molto tempo addietro, dall'aiuto economico e militare degli USA, sono profondamente coinvolti in modo altamente redditizio nella coltivazione, lavorazione, trasporto e distribuzione della droga.

La nazione americana, più di ogni altra, è stata presa nella morsa di una fatale epidemia di eroina che non risparmia città o sobborghi e che dilaga perfino nelle basi militari in patria e all'estero. La «peste» si diffonde nelle fabbriche, negli uffici, tra i lavoratori del ceto medio e di mezza età, come tra i giovani nelle scuole superiori e ora anche in quelle inferiori.

L'aumento considerevole del numero dei tossicomani ha scatenato un'ondata di criminalità che ha trasformato le città americane in altrettante giungle d'asfalto. Gli eroinomani americani sono le vittime della più redditizia attività criminale nota all'uomo; una attività nella quale sono implicati milioni di contadini delle montagne del-

l'Asia, migliaia di funzionari governativi corrotti, poderosi sindacati del crimine e organizzazioni governative degli USA.

Nonostante le recenti e ben reclamizzate confische di ingenti quantitativi di eroina provenienti dal Sud Est asiatico, la droga continua ad invadere l'America e il mondo intero, diffondendosi ad ogni livello della società e distruggendo capillarmente il tessuto della vita sociale.

È vero che gli eroinomani sono in minoranza rispetto agli alcolizzati, ma è innegabile d'altra parte che essi rappresentano un pericolo ben maggiore per la struttura sociale americana. L'alcolismo costituisce di regola un problema individuale, che tocca, oltre a chi ne è afflitto tutt'al più i suoi familiari e amici; inoltre l'alcol relativamente a buon mercato e perfino l'alcolizzato più miserevole riesce a procurarsene, laddove l'eroina ha prezzi proibitivi per cui, la maggior parte dei tossicomani sono costretti a darsi ad attività criminose per poter disporre del denaro per l'acquisto della droga: Essi hanno trasformato, come si diceva, interi quartieri centrali di città in giungle pericolosissime, nelle quali soltanto poliziotti ben armati osano avventurarsi dopo il tramonto.

La storia ci ha recentemente insegnato che i problemi della nazione americana sono purtroppo anche i nostri anche se, per

il momento, in una misura meno drammatica.

Il fenomeno droga non ha scemato d'intensità, come si poteva sperare, nei nostri paesi; anzi si deve essere pronti ad accettare il peggio. Se si vuol tentare di mettere fine a questo flagello che ha colpito duramente gli USA e che è già penetrato capillarmente da noi è indispensabile intraprendere delle drastiche misure poiché le bande azionate messe in atto in questi ultimi venticinque anni hanno servito a ben poco. Oggi gli USA sono, per quel che concerne il fenomeno droga, sull'orlo del disastro. Che cosa si può fare?

Le ricette sono ormai note ma di difficile applicazione:

1. distruggere le organizzazioni dei trafficanti internazionali e americani;
2. eliminare la produzione illegale di oppio;
3. curare i tossicomani;
4. esercitare una prevenzione efficace.

Poiché risulta sempre più impossibile togliere di mezzo le organizzazioni criminali della droga ed è estremamente difficile curare, guarire e riciclare i tossicomani nella società, senza risolvere dapprima problemi sociali più vasti, una strada che dovrebbe essere tentata con decisione potrebbe essere quella di cercare di eliminare la produzione illegale di oppio nel mondo intero. Non ci nascondiamo che il problema è grosso né, tantomeno, che le speranze sono anche qui scarse. Intanto non bisogna disarmare sul fronte della prevenzione, che dovrà essere effettuata più capillarmente e con molta pazienza.

Non mancheranno amare e profonde delusioni ma non si può aspettare oltre; è l'unica via che ci resta.

Renato Lutz